

L'occasione: la scoperta del *De republica* di Cicerone

Composta a Recanati nel gennaio del 1820, la canzone prende spunto dalla scoperta di parte del *De republica* di Cicerone ad opera di Angelo Mai, filologo e bibliotecario della Biblioteca Apostolica Vaticana. È dedicata al conte Leonardo Trissino, amico di Pietro Giordani.

Una canzone civile, con novità tematiche

Accanto alla ripresa dei contenuti eroico-civili delle prime due canzoni, *Ad Angelo Mai* introduce un nuovo motivo soggettivo-lirico, incentrato sui temi della noia, della disperazione, della nullità della vita. All'*ozio turpe* dei moderni e alla decadenza dell'Italia contemporanea si oppongono gli esempi gloriosi dell'antichità, lo spirito eroico, le sofferenze, le imprese pratiche e teoriche dei *magnanimi* italiani del lontano e del recente passato: Dante, Petrarca, Colombo, Ariosto, Tasso, Alfieri. Nella vita e nelle opere di questi *alti parenti*, tuttavia, Leopardi coglie anche spunti di profonda riflessione sul binomio dolore-tedio come regola dell'esistenza e sulla negatività della civiltà moderna, che ha rinunciato all'*immaginazione* degli antichi per inseguire il mito del progresso scientifico.

Schema metrico: la canzone si compone di dodici strofe di 15 versi, dei quali 12 endecasillabi e 3 settenari (il 2°, il 7°, l'11°), con il seguente schema di rime: AbCBCDeFGDeFGHH.

AD ANGELO MAI,
QUAND'EBBE TROVATO I LIBRI
DI CICERONE DELLA REPUBBLICA

Italo ardito,¹ a che giammai non posi²
di svegliar dalle tombe
i nostri padri?³ ed a parlar gli meni⁴
a questo secol morto, al quale incombe
5 tanta nebbia di tedio?⁵ E come or vieni
sì forte a' nostri orecchi e sì frequente,
voce antica de' nostri,
muta sì lunga etade?⁶ e perché tanti
risorgimenti?⁷ In un balen⁸ feconde
10 venner le carte;⁹ alla stagion presente
i polverosi chiostri
serbâro occulti i generosi e santi
detti degli avi. E che valor t'infonde,¹⁰
Italo egregio, il fato? O con l'umano
15 valor forse contrasta il fato invano?

1. Italo ardito: Angelo Mai, nato in provincia di Bergamo nel 1782, cardinale dal 1838, bibliotecario all'Ambrosiana di Milano e poi alla Biblioteca Apostolica della Città del Vaticano, erudito, filologo e editore di testi classici; la più prestigiosa delle sue scoperte fu quella dei primi due libri del *De republica* di Cicerone, di cui era noto in precedenza solo il cosiddetto *Somnium Scipionis*.

2. a che... posi: perché non smetti.

3. svegliar... padri?: di resuscitare gli antichi autori e le loro opere.

4. a parlar... meni: e li conduci, li metti in condizione di parlare a questo secolo spiritualmente morto.

5. al quale... tedio?: sul quale incalza la grande foschia della noia e dell'indifferenza che avvolge l'anima e la mente dei contemporanei.

6. E come... etade?: come mai gli antichi libri (*voce antica*)

dei nostri antenati (*nostri*), sconosciuti (*muta*) per tanti secoli (*lunga etade*), ora ritornano a parlarci con tanta forza (*sì forte*) e così spesso (*sì frequente*)?

7. risorgimenti: scoperte.

8. balen: attimo.

9. feconde... carte: i manoscritti (*carte*) divennero (*venner*) produttivi e fertili (*feconde*). Le opere classiche ritrovate sono in grado di trasmettere il loro fruttifero messaggio; infatti, subito dopo, si afferma che le biblioteche e i monasteri (*chiostri*) conservarono (*serbâro*) intatti i testi antichi e quindi le loro parole (*detti*) giuste e portatrici di valori (*generosi*).

10. t'infonde: ti mette nell'animo. Il verbo infondere fa pensare a un'ispirazione divina e provvidenziale che guida Angelo Mai alle scoperte; subito dopo, Leopardi avanza un'ipotesi diversa, laico-umanistica, quella della superiorità del valore umano nei confronti del fato.

Certo senza de' numi alto consiglio¹¹
 non è ch'ove più lento
 e grave¹² è il nostro disperato obbligo,¹³
 a percoter¹⁴ ne rieda¹⁵ ogni momento
 20 novo grido de' padri.¹⁶ Ancora è pio
 dunque all'Italia il cielo; anco si cura
 di noi qualche immortale:
 ch'essendo questa o nessun'altra poi
 l'ora da ripor mano alla virtude
 25 rugginosa dell'itala natura,
 veggiam che tanto e tale
 è il clamor de' sepolti, e che gli eroi
 dimenticati il suol quasi dischiude,
 a ricercar s'a questa età sì tarda
 30 anco ti giovì, o patria, esser codarda.¹⁷

Di noi serbate¹⁸, o gloriosi, ancora
 qualche speranza? in tutto
 non siam periti? A voi forse il futuro
 conoscer non si toglie. Io son distrutto
 35 né schermo alcuno ho dal dolor, che scuro
 m'è l'avvenire, e tutto quanto io scerno
 è tal che sogno e fola
 fa parer la speranza.¹⁹ Anime prodi,
 ai tetti vostri inonorata, immonda
 40 plebe successe; al vostro sangue è scherno
 e d'opra e di parola
 ogni valor; di vostre eterne lodi
 né rossor più né invidia; ozio circonda
 i monumenti vostri; e di viltade
 45 siam fatti esempio alla futura etade.²⁰

Bennato ingegno,²¹ or quando altrui non cale²²
 de' nostri alti parenti,²³
 a te ne caglia, a te cui fato aspira

11. senza... consiglio: senza il supremo (*alto*) volere (*consiglio*) degli dèi.

12. più... grave: più torpido e profondo.

13. nostro... obbligo: la dimenticanza degli antichi valori, definita "disperata" perché genera disperazione nell'uomo moderno (*nostro*).

14. a percoter: a stimolare.

15. ne rieda: ci ritorni.

16. novo grido... padri: richiama voce del verso 7; la voce diviene ammonimento: nuovo (*novo*) perché voce finora non conosciuta. La scoperta dei testi antichi è inquadrata in un clima di rinnovamento spirituale e culturale, dato l'uso di parole come *novo* e *risorgimenti*; *de' padri*: degli antenati, della nostra tradizione culturale.

17. Ancora... codarda: ancora, cioè malgrado l'ignavia degli italiani, il destino (*cielo*) si mostra benevolo (*pio*) verso l'Italia, ancora (*anco*) una qualche divinità (*qualche immortale*) si prende cura (*si cura*) di noi italiani. In quanto ora è il momento o mai più (*ch'essendo questa o nessun'altra poi l'ora*) di ripristinare (*ripor mano*) la virtù arrugginita (*rugginosa*, in quanto non usata) propria della stirpe (*natura*) italiana, vediamo quale e quanto grande sia la voce incitante (*clamor*) dei morti, vediamo che la terra aprendosi restituisce (*dischiude*) gli eroi dimenticati per verificare (a

ricercar) se, o patria, in questa età così avanzata, ti piaccia (*giovì*) essere vile e indolente.

18. serbate: conservate; si rivolge ai *gloriosi*, della cui resurrezione ha parlato prima, chiedendo loro se sperano ancora nell'Italia.

19. Io... speranza: il poeta è disperato (*distrutto*), senza rimedio al dolore, dal momento che (*che*) il futuro (*l'avvenire*) appare al poeta (*m'è*) fosco (*scuro*) e tutto ciò che egli vede (*scerno*) è talmente negativo (*tal*) che fa sembrare (*parer*) la speranza un sogno o una chimera (*folia*).

20. Anime... etade: segue la contrapposizione fra le anime degli eroi (*prodi*), sono sia gli uomini d'arme, sia i poeti, i filosofi, gli artisti) e la massa senza onore e corrotta che in Italia è succeduta a loro; per questi posterì qualsiasi forma di valore (*ogni valor*) bellico (*d'opra*) o letterario (*di parola*) è oggetto di derisione (*scherno*); l'incuria e il disprezzo investono le reliquie della virtù così che gli italiani sono un esempio di viltà per le generazioni future (*futura etade*).

21. Bennato ingegno: nobile ingegno; si rivolge ad Angelo Mai.

22. altrui non cale: a nessuno importa.

23. alti parenti: valorosi antenati.

benigno²⁴ sì che per tua man presenti
 50 paion que' giorni allor che dalla dira
 obblivione antica ergean la chioma,
 con gli studi sepolti,
 i vetusti divini, a cui natura
 parlò senza svelarsi, onde i riposi
 55 magnanimi allegrâr d'Atene e Roma.²⁵
 Oh tempi, oh tempi avvolti
 in sonno eterno!²⁶ Allora anco immatura
 la ruina d'Italia, anco sdegnosi
 eravam d'ozio turpe, e l'aura a volo
 60 più faville rapia da questo suolo.²⁷
 Eran calde le tue ceneri sante,²⁸
 non domito nemico
 della fortuna,²⁹ al cui sdegno e dolore
 fu più l'averno che la terra amico.³⁰
 65 L'averno: e qual non è parte migliore
 di questa nostra?³¹ E le tue dolci corde
 susurravano ancora
 dal tocco di tua destra, o sfortunato
 amante.³² Ahi dal dolor comincia e nasce
 70 l'italo canto.³³ E pur men grava e morde
 il mal che n'addolora
 del tedio che n'affoga.³⁴ Oh te beato,
 a cui fu vita il pianto! A noi le fasce
 cinse il fastidio; a noi presso la culla
 75 immoto siede, e su la tomba, il nulla.³⁵
 Ma tua vita era allor con gli astri e il mare,
 ligure ardita prole,³⁶
 quand'oltre alle colonne, ed oltre ai liti
 cui strider l'onde all'attuffar del sole
 80 parve udir su la sera, agl'infiniti
 flutti commesso, ritrovasti il raggio

24. a te... benigno: a te importi (*caglia*), a te che il destino ispira (*aspira*) benevolmente (*benigno*); notare l'anafora di *a te* che sottolinea il tono laudativo e insieme esortativo dell'apostrofe.

25. sì che... Roma: l'opera di Mai ha fatto sì che sembrano tornati attuali (*presenti*) i tempi (*giorni*) dell'Umanesimo, quando (*allor*) risorgevano (*ergean la chioma*, letteralmente "sollevavano la testa") dall'oblio funesto (*dira obblivione*), insieme con le opere dimenticate (*studi sepolti*) i magnanimi antichi scrittori (*vetusti divini*), che la natura ispirò (*parlò*) senza rivelare il vero (*svelarsi*) per cui essi poterono comporre opere che allietarono (*allegrâr*) i magnanimi ozi di Atene e Roma.

26. avvolti... eterno!: irrimediabilmente passati; l'espressione connota l'oblio come morte e quindi il ritrovamento degli antichi testi come resurrezione dalla morte-oblio.

27. Allora... suolo: in quei tempi ancora (*anco*) era prematura (*immatura*) la rovina dell'Italia e ancora gli italiani disprezzavano l'ozio vergognoso (*ozio turpe*, sintomo di ignavia) e l'aria trasportava in volo parecchie scintille d'ingegno (*favilla*). L'antitesi *riposi magnanimi-ozio turpe* marca la differenza fra la magnanimità degli antichi e la *micropsychia* dei moderni.

28. Eran... sante: eri morto da poco (letteralmente le tue sante spoglie erano ancora calde); sottinteso: quando ini-

ziò l'Umanesimo.

29. non... fortuna: indomito nemico del destino, cioè Dante Alighieri; l'espressione richiama volutamente la definizione di Dante da parte di Beatrice come *l'amico mio e non della ventura* (*Inferno*, II, 61).

30. al cui... amico: alla cui indignazione e al cui dolore per le sorti della patria fu più amico l'aldilà che non la Terra.

31. e qual... nostra?: con questo interrogativo retorico Leopardi afferma che la Terra è la parte peggiore dell'intero universo.

32. E le... amante: Petrarca, definito sfortunato amante in quanto cantore di un amore doloroso.

33. italo canto: la poesia italiana.

34. E pur... affoga: eppure meno ci pesa (*grava*) e strazia (*morde*) il male che produce dolore (*addolora*: quel dolore da cui nasce, come ha detto prima, la poesia italiana) della noia (*tedio*) che ci sommerge (*n'affoga*).

35. Oh... nulla: felice te, cui il dolore fu vitale, mentre la noia ci assediò dalla nascita (*fasce*) per cui la nostra vita (di noi moderni) dalla nascita (*culla*) alla morte (*tomba*) si svolge all'insegna del nulla.

36. Ma... prole: ma tu vivevi allora (all'epoca dell'Umanesimo), Colombo, eroico figlio della Liguria (*ligure ardita prole*), una vita a contatto con la natura (*con gli astri e il mare*).

del Sol caduto, e il giorno
 che nasce allor ch' ai nostri è giunto al fondo;³⁷
 e rotto di natura ogni contrasto,
 85 ignota immensa terra al tuo viaggio
 fu gloria, e del ritorno
 ai rischi.³⁸ Ahi ahì, ma conosciuto il mondo
 non cresce, anzi si scema³⁹, e assai più vasto
 l'etra sonante⁴⁰ e l'alma terra e il mare
 90 al fanciullin, che non al saggio, appare.

Nostri sogni leggiadri ove son giti
 dell'ignoto ricetta
 d'ignoti abitatori, o del diurno
 degli astri albergo, e del rimoto letto
 95 della giovane Aurora, e del notturno
 occulto sonno del maggior pianeta:⁴¹
 Ecco svanìro a un punto,⁴²
 e figurato è il mondo in breve carta;⁴³
 ecco tutto è simile,⁴⁴ e discoprendo,⁴⁵
 100 solo il nulla s'accresce. A noi ti vieta
 il vero appena è giunto,
 o caro immaginar; da te s'apparta
 nostra mente in eterno; allo stupendo
 poter tuo primo ne sottraggon gli anni;
 105 e il conforto perè de' nostri affanni.⁴⁶

Nascevi ai dolci sogni intanto, e il primo
 sole splendeati in vista,
 cantor vago dell'arme e degli amori,
 che in età della nostra assai men trista
 110 empierà la vita di felici errori:
 nova speme d'Italia.⁴⁷ O torri, o celle,
 o donne, o cavalieri,
 o giardini, o palagi! a voi pensando,
 in mille vane amenità si perde

37. quand'oltre... fondo: quando oltre lo stretto di Gibilterra (*colonne*) e oltre le coste occidentali della Spagna (*liti*), ai quali (riferito a *colonne* e *liti*) sembrò di sentire lo sfrigolio (*strider*) dell'acqua (*onde*) all'inabissarsi (*attuffar*) del sole nel mare, tu (Colombo), che ti sei avventurato (*com-messo*; letteralmente "affidato") fra le onde dell'immenso oceano (*infiniti flutti*) ritrovasti la luce del sole (*raggio*) tramontato e il sorgere del sole (*il giorno che nasce*) quando è tramontato (è *giunto al fondo*) nel nostro emisfero (*ai nostri*; sottinteso *liti*).

38. e rotto... rischi: e superate tutte le difficoltà e impedimenti della natura (*di natura ogni contrasto*), la scoperta di una terra sconosciuta (*ignota*) fu gloriosa ricompensa (*gloria*) al tuo viaggio di esplorazione e ai pericoli (*rischi*) del ritorno.

39. si scema: diviene più piccolo.

40. l'etra sonante: l'aria che risuona (in quanto trasmette i suoni).

41. Nostri... pianeta?: dove sono andati (*ove son giti*) i nostri bei sogni di una terra sconosciuta (*ignoto ricetta*) abitata da gente sconosciuta (*d'ignoti abitatori*) o della diurna casa (*albergo*) degli astri e del lontano (*rimoto*) giaciglio (*letto*) della giovane Aurora e del sonno notturno e nascosto (*occulto*) del Sole (*maggior pianeta*)?

42. a un punto: in un istante, improvvisamente.

43. in... carta: in una piccola carta geografica.

44. ecco... simile: ecco, tutto è monotono; l'anafora di *ecco* evidenzia l'immediato simultaneo svanire dei sogni di fronte alle verità scientifiche.

45. discoprendo: mediante le scoperte.

46. solo... affanni: solo il senso della nullità aumenta. O diletta immaginazione (*caro immaginar*), la conoscenza del vero non appena sopraggiunge (*il vero appena è giunto*) ti sottrae (*ti vieta*) agli uomini (*A noi*); per sempre la nostra mente si separa (*s'apparta*) da te; il passare degli anni, la maturità (*gli anni*) ci strappano (*ne sottraggon*) al tuo primitivo fascino meraviglioso (*allo stupendo poter tuo primo*); così (e) scompare l'unico conforto dei dolori umani (*nostri affanni*).

47. Nascevi... Italia: al tempo di Colombo tu Ariosto nascevi con la vocazione alle piacevoli illusioni (*ai dolci sogni*) ed eri giovane (*il primo sol splendeati in vista*) quando cantasti (*cantor*) in modo leggiadro (*vago*) le imprese cavalleresche (*arme*) e gli amori (Leopardi riproduce il secondo emistichio del primo verso dell'*Orlando furioso*), che riempirono (*empierà*) la vita di belle illusioni (*felici errori*): nuova speranza (*speme*) degli italiani (la cui immaginazione viene di nuovo sollecitata dalla lettura del poema ariostesco).

115 la mente mia. Di vanità, di belle
fole e strani pensieri
si componea l'umana vita:⁴⁸ in bando
li cacciammo⁴⁹: or che resta? or poi che il verde⁵⁰
è spogliato alle cose⁵¹? Il certo e solo
120 veder che tutto è vano altro che il duolo.⁵²

O Torquato⁵³, o Torquato, a noi l'eccelsa
tua mente allora, il pianto
a te, non altro, preparava il cielo.⁵⁴
Oh misero Torquato! il dolce canto
125 non valse a consolarti o a sciôrre il gelo
onde l'alma t'avean, ch'era sì calda,
cinta l'odio e l'immondo
livor privato e de' tiranni.⁵⁵ Amore,
amor, di nostra vita ultimo inganno,⁵⁶
130 t'abbandonava. Ombra reale e salda
ti parve il nulla, e il mondo
inabitata piaggia.⁵⁷ Al tardo onore
non sorser gli occhi tuoi; mercé, non danno,
l'ora estrema⁵⁸ ti fu. Morte domanda
135 chi nostro mal conobbe, e non ghirlanda.⁵⁹

Torna torna fra noi, sorgi dal muto
e sconsolato avello,⁶⁰
se d'angoscia sei vago, o miserando⁶¹
esempio di sciagura. Assai da quello
140 che ti parve sì mesto e sì nefando,
è peggiorato il viver nostro.⁶² O caro,
chi ti compiangeria,⁶³
se, fuor che di se stesso, altri non cura?⁶⁴
chi stolto non direbbe il tuo mortale
145 affanno anche oggidì, se il grande e il raro
ha nome di follia;
né livor più, ma ben di lui più dura
la noncuranza avviene ai sommi?⁶⁵ o quale,

48. a voi... vita: pensando a voi, cioè ai personaggi e alle scene dell'*Orlando furioso*, la mente del poeta si perde dietro infinite (*mille*) piacevoli immaginazioni (*vane amenità*). La vita umana era fatta (*si componea*) di illusioni (*vanità*), di belle fantasie (*fole*) e di pensieri originali, fuori del comune (*strani pensieri*).

49. li cacciammo: li bandimmo in esilio.

50. verde: speranza e illusioni.

51. alle cose: alla realtà.

52. Il certo... duolo: l'unica (*solo*) certezza (*certo*) è la constatazione (*veder*) che tutto è illusorio (*vano*) tranne che il dolore (*duolo*).

53. Torquato: Tasso.

54. a noi... cielo: il destino (*cielo*) all'epoca dell'Umanesimo e del Rinascimento (*allor*) preparava per noi la tua alta poesia e a te non altro che il dolore (*pianto*).

55. sciôrre... tiranni: sciogliere il ghiaccio (*gelo*) con cui (*onde*) l'odio degli uomini (*livor privato*) e dei tiranni aveva assediato (*avean... cinta*) l'anima (*alma*) che invece era così piena d'amore (*sì calda*).

56. ultimo inganno: estrema illusione.

57. Ombra... piaggia: il nulla ti sembrò (*ti parve*) un fanta-

sma (*Ombra*) reale e certo (*salda*) e il mondo una terra deserta, cioè priva di felicità e di valori.

58. ora estrema: la morte.

59. Morte... ghirlanda: chi ha conosciuto la nostra miseria (*nostro mal*) invoca (*domanda*) la morte e non la gloria poetica, la corona d'alloro (*ghirlanda*).

60. muto... avello: tomba (*avello*) disperata e muta; con la morte tace anche la voce poetica.

61. miserando: miserevole, da compiangere.

62. Assai... nostro: la nostra vita (*il viver nostro*) è molto (*Assai*) peggiorata rispetto a (*da*) quella che ti sembrò (*parve*).

63. compiangeria: compiangerebbe.

64. se... cura?: se gli uomini di nulla si curano (*altri non cura*) tranne che di se stessi (*fuor che di se stesso*)?

65. chi... sommi?: chi ancor oggi (*anche oggidì*) non considererebbe (*non direbbe*) insensato (*stolto*) il dolore che ti portò alla morte (*mortale affanno*), dal momento che (*se*) la grandezza e la genialità (*il grande e il raro*) sono considerati pazzia: e se nemmeno l'invidia (*livor*) ma solo l'indifferenza (*noncuranza*), ancora più dura a sopportare (*dura*) dell'invidia, tocca in sorte (*avviene*) ai più grandi ingegni (*sommi*)?

se più de carmi, il computar s'ascolta,
 150 ti appresterebbe il lauro un'altra volta?⁶⁶
 Da te fino a quest'ora uom non è sorto,
 o sventurato ingegno,
 pari all'italo nome, altro ch'un solo,
 solo di sua codarda etate indegno
 155 Allobrogo feroce, a cui dal polo
 maschia virtù, non già da questa mia
 stanca ed arida terra,
 venne nel petto;⁶⁷ onde privato⁶⁸, inerme,
 (memorando ardimento⁶⁹) in su la scena⁷⁰
 160 mosse guerra a' tiranni: almen si dia
 questa misera guerra
 e questo vano campo all'ire inferme
 del mondo.⁷¹ Ei primo e sol dentro all'arena⁷²
 scese, e nullo⁷³ il⁷⁴ seguì, che⁷⁵ l'ozio⁷⁶ e il brutto
 165 silenzio⁷⁷ or preme ai nostri innanzi a tutto.
 Disdegnando e fremendo,⁷⁸ immacolata
 trasse la vita intera,⁷⁹
 e morte lo scampò dal veder peggio.
 Vittorio mio, questa per te non era
 170 età né suolo.⁸⁰ Altri anni ed altro seggio⁸¹
 conviene agli alti ingegni. Or di riposo
 paghi viviamo, e scorti
 da mediocrità:⁸² sceso il sapiente
 e salita è la turba⁸³ a un sol confine,
 175 che il mondo agguaglia.⁸⁴ O scopritor famoso,⁸⁵
 segui; risveglia i morti,
 poi che dormono i vivi: arma le spente
 lingue de' prischi eroi;⁸⁶ tanto che in fine
 questo secol di fango⁸⁷ o vita agogni
 180 e sorga ad atti illustri,⁸⁸ o si vergogni.

da *Canti*, a cura di F. Bandini, Garzanti, Milano, 1996

66. o quale... volta?: o chi (*quale*) ancora (*un'altra volta*) potrebbe pensare di offrirti (*appresterebbe*) la corona d'alloro (*lauro*), dal momento che (*se*) ci si interessa (*s'ascolta*) più delle scienze esatte (*computar*, letteralmente "calcolo") che della poesia (*carmi*)?

67. Da te... petto: da te (*Tasso*), o genio sfortunato (*sventurato ingegno*), fino ad oggi (*quest'ora*) non è nato (*sorto*) altro che un solo uomo degno (*pari*) dell'antica grandezza italiana (*italo nome*), il solo indegno della viltà della sua epoca (*codarda etate*), fiero (*feroce*) piemontese (*Allobrogo*, nome dell'antico popolo della Savoia; perifrasi per indicare Vittorio Alfieri), a cui il coraggio virile fu infuso nel petto dal cielo (*polo*), non da questa mia Italia (*questa mia... terra*) spossata, priva di energia (*stanca*) e sterile (*arida*, perché non produce il frutto della virtù).

68. privato: cittadino privato.

69. memorando ardimento: coraggio memorabile, degno di essere ricordato.

70. in... scena: nelle sue opere teatrali.

71. almen... mondo: sia almeno concessa (*si dia*) questa dolorosa guerra (*misera guerra*) all'impotente rabbia (*ire inferme*) degli uomini (*mondo*) oppressi dai tiranni.

72. arena: anfiteatro, e quindi palcoscenico.

73. nullo: nessuno.

74. il: lo.

75. che: perché.

76. l'ozio: la vile ignavia.

77. brutto silenzio: turpe silenzio, vile acquiescenza.

78. Disdegnando e fremendo: sprezzante e irato per la viltà degli italiani.

79. trasse... intera: visse per tutta la vita, a indicare la sua coerenza.

80. questa... suolo: questa nazione e questa epoca non ti si confacevano.

81. Altri... seggio: altro periodo storico, altra nazione, altro suolo.

82. Or... mediocrità: ora viviamo contenti, appagati dalla nostra ignavia e guidati (*scorti*) da un ideale di mediocrità.

83. turba: massa.

84. sol... agguaglia: unico livello di mediocrità.

85. O scopritor famoso: illustre scopritore; si rivolge ad Angelo Mai.

86. arma... eroi: arma con le tue scoperte i perduti (*spente*, che non parlano) testi (*lingue*) degli antichi scrittori (*prischi eroi*).

87. questo... fango: questa epoca vile.

88. e... illustri: e si risolve a compiere azioni gloriose.

Linee di analisi testuale

Il tema eroico-civile e il tema lirico-soggettivo (Vv. 1-30)

Leopardi colloca fra le azioni che si possono compiere per la patria, accanto alle imprese belliche, anche quelle culturali: la filologia e l'erudizione sono imprese eroiche in quanto efficaci forme di lotta contro l'oblio degli uomini e il fatale scorrere del tempo. La magnanimità dell'uomo di lettere si contrappone eroicamente alla viltà dei tempi moderni (*questo secol morto*, v. 4), contraddistinti da dimenticanza e oblio.

Le scoperte filologiche come risorgimento dell'antica virtù (Vv. 31-60)

Nelle strofe 2 e 3 entra in scena l'autore, che alla negatività della situazione oggettiva e storica fa corrispondere la propria condizione soggettiva e interiore, caratterizzata dal dolore e dall'assenza di qualsiasi speranza. In generale, il moderno è inferiore all'antico; l'Italia contemporanea, poi, offre un particolare esempio di *viltade* (v. 44): gli italiani denotano indifferenza (*ozio*, v. 43) verso i monumenti, cioè verso i segni dell'antica gloria, e disprezzo per i valori. La magnanimità degli antichi (*vetusti divini, alti parenti*) è cara a Mai ma non ai moderni (*non cale*, v. 46).

Dante e Petrarca: dolore epico e dolore lirico (Vv. 61-75)

La rassegna dei grandi italiani del passato inizia con Dante, caratterizzato da sdegno e dolore civile, e con Petrarca, connotato invece dal dolore d'amore e dall'angoscia esistenziale. I due poeti sono qualificati come fondatori della poesia italiana, che nasce dal dolore (*dal dolor comincia e nasce l'italo canto*, vv. 69-70). Leopardi intende unire la tradizione epica dantesca e quella lirica petrarchesca, mescolando al tema civile del dolore per la decadenza dell'Italia quello del dolore esistenziale del poeta, che deriva dalla cognizione della noia (*tedio*, v. 72) e del nulla che improntano l'esistenza dell'uomo dalla nascita (*culla*, v. 74) alla morte (*tomba*, v. 75).

Immaginazione e conoscenza del vero (Vv. 76-105)

Altro tipo di magnanimo è Cristoforo Colombo, *ligure ardità prole* (v. 77). L'avversativa *ma*, con cui inizia la strofa, sottolinea che la vita e l'esperienza di Colombo si svolgono a stretto contatto con la natura (*Ma tua vita era allor con gli astri e il mare*, v. 76), a differenza di ciò che avviene nella civiltà moderna, la quale, abbagliata dal mito del progresso scientifico, sacrifica l'immaginazione e la fantasia, poiché la conoscenza sempre più precisa del mondo comporta il venir meno dell'immaginazione. Illusione e immaginazione sono proprie dell'uomo primitivo e del fanciullo. Il progredire del tempo provoca l'inaridimento della fantasia sia a livello individuale, in quanto la maturità cancella la fanciullezza, sia a livello storico, in quanto l'incremento delle conoscenze scientifiche fa cadere l'aura di mistero e quindi i miti, le illusioni, le speranze.

Ariosto e Tasso: antichità e modernità dell'épos (Vv. 106-150)

Ariosto e Tasso rappresentano, rispettivamente, gli inizi e gli esiti del genere epico, ovvero l'infanzia e la maturità dell'epica italiana. Ariosto è il poeta dei *dolci sogni*, il *cantor vago dei felici errori*, grazie ai quali la mente di Leopardi *in mille vane amenità si perde* (v. 114): sa stimolare nei lettori la preziosa facoltà dell'immaginazione. Tasso, invece, è *miserò*, in quanto poeta del dolore, ormai definitivamente consapevole del vero e del nulla. Ariosto rappresenta l'antichità della poesia, Tasso la modernità. Tasso è dunque la proiezione autobiografica di Leopardi: essi hanno in comune il senso della nullità della vita (*Ombra reale e salda / ti parve il nulla*, vv. 130-131), la solitudine (*il mondo inabitata spiaggia*, vv. 131-132) e l'ostilità dei contemporanei. Tasso è un *miserando esempio di sciagura*, vittima di quei mali che affliggono il mondo moderno:

- l'egoismo, per cui ognuno pensa solo a se stesso (*se, fuor che di se stesso, altri non cura?*, v. 143);
- il perbenismo, che emargina e demonizza il genio (*il grande e il raro / ha nome di follia*, vv. 145-146);
- l'indifferenza verso i magnanimi (*la noncuranza avviene ai sommi*, v. 148);
- il materialismo, che ha soppiantato la cultura dei valori: al desiderio di gloria (*lauro*) è subentrato l'interesse economico (*computar*). Il pensiero è ripreso in un passo dello *Zibaldone* del 23 luglio 1821: *È vergognoso che il calcolo ci renda meno magnanimi... Da ciò si può vedere quanto la grand'arte del computare, sì propria dei nostri tempi, giovi e promuova la grandezza delle cose, delle azioni... degli animi dell'uomo.*

L'identificazione di Leopardi in Tasso e in Alfieri (Vv. 151-190)

Dopo Tasso, Leopardi offre un tributo di affetto anche ad Alfieri, simbolo di un'altra condizione interiore che Leopardi sente come propria: il titanismo eroico. Il poeta astigiano è definito *Allobrogo feroce* (v. 155), dotato di *maschia virtù*, fiero oppositore della viltà del mondo moderno (*codarda etate*, v. 154).

Procedimenti stilistici

Fra i caratteri stilistici e metrici di questa canzone sono da rilevare in particolare:

- a. l'impiego di parole ed espressioni che evocano idea di infinito e di indeterminato (e perciò, per Leopardi, di per sé poetiche): *antica, lunga etade, obbligo, ignota, infiniti, ecc.*;
- b. il ripetersi dei suoni nasali (in particolare in unione con la vocale a) che produce lo stesso effetto di infinito e indeterminatezza;
- c. l'uso di rime bacciate in chiusura di stanza, che danno un tono di sentenziosità e apoditticità: ad esempio, la rima *culla:nulla*, che rappresenta tragicamente il destino di morte e insignificanza dell'uomo;
- d. la mescolanza di parole classiche, auliche e arcaiche (*virtude, duolo, averno, ecc.*) e di parole vaghe e indefinite, per sottolineare il dissidio fra antico e moderno;
- e. l'uso di figure retoriche, come l'ossimoro, indicative della drammatica negatività del presente: ad esempio nell'espressione *ombra reale e calda*.

Lavoro sul testo

Comprensione del testo

1. Rileggi con attenzione la canzone e riassumila in non più di 20 righe.

Analisi e interpretazione complessiva

2. Analizza la canzone dal punto di vista stilistico-formale, individuando in particolare le figure retoriche e di costruzione del periodo; analizzala poi sotto il profilo lessicale, sottolineando tutti i termini che esprimono il tema lirico-soggettivo (cfr. *Linee di analisi testuale*).
3. Rispondi alle seguenti domande in maniera puntuale (max 5 righe per ogni risposta):
 - a. A chi è dedicata la canzone?
 - b. In quali circostanze viene composta?
 - c. Quali novità presenta sul piano contenutistico rispetto ai precedenti *Canti*?
 - d. Perché Leopardi considera Mai un eroe?
 - e. Come termina la canzone? A chi si rivolge l'autore e con quale obiettivo?

Redazione di una relazione

4. Sulla base delle indicazioni fornite dalle *Linee di analisi testuale*, prepara una relazione (max 40 righe) sui contenuti salienti della canzone *Ad Angelo Mai*, sul suo messaggio complessivo e sul significato che in essa rivestono le figure di Dante, Petrarca, Colombo, Ariosto, Tasso e Alfieri. Ricorda che la relazione è un'esposizione organizzata, coerente e obiettiva di informazioni; perciò riserva un tuo eventuale commento o una tua personale valutazione alla fase conclusiva.

Trattazione sintetica di argomenti

5. Rileggi la canzone e le relative *Linee di analisi testuale*. Quindi tratta sinteticamente (max 20 righe) il seguente argomento, con opportuni riferimenti al testo:
Il sonno dei contemporanei: risveglia i morti / poi che dormono i vivi.